ANNO 3. Torino, Giovedì 28 febbraio 1850. *Numero* 59

...O DELLE ASSOCIAZIONI
...GARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*	*Anno*
... lire nuove	» 12	» 22	» 40
...posta nello Stato	» 13	» 24	» 44
...osta fino aicon- ...'Estero	» 14 50	» 27	» 50

...numero si paga centesimi 30, ...orino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed presso i LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi: centesimi 25 per linea.

TORINO 27 FEBBRAIO

LE IMMUNITA' ECCLESIASTICHE.

Nella convenzione 27 marzo 1841 fra il Re di Sardegna e la Santa Sede fu stipulato: « che la Santa « Sede *non farà difficoltà* che i magistrati laici giu- « dichino gli ecclesiastici per tutti i reati che hanno « la qualificazione di *crimini* a termini delle leggi « vigenti negli Stati di S. M.

« Pei reati qualificati *delitti* dalle stesse leggi, « commessi dagli ecclesiastici, eccettuati quelli che si « commetteranno in materia di finanza, conoscerà la « Curia del vescovo.

« Dei reati qualificati *contravvenzioni*, come pure « di tutti i delitti in materia di finanza commessi da « ecclesiastici, conosceranno i tribunali laici, *limi- « tandosi però ad applicare la pena pecuniaria* « che fosse per quei reati stabilita, senza aggiunta « di altra pena corporale sussidiaria. »

Si noti in primo luogo quella frase, la *Santa Sede non farà difficoltà*, come se la Santa Sede, la cui autorità è puramente ecclesiastica e spirituale, possieda anco un'alta sovranità sugli altri Stati e il diritto d'immischiarsi nelle loro leggi. Questa pretensione, che risale al famoso *Dictatum* di Gregorio VII, la Corte di Roma non l'abdicò, e per ravvivarla in Piemonte non disdegnò di sorprendere la religione di un Re pio, e di valersi dell'opera di un Ministero debole e influenzato dai gesuiti. Ecco pertanto, come in una epoca così poco lontana da noi, ma quando il solo parlare d'istituzioni rappresentative era delitto, eccovi uomini di Stato, per cui l'assolutismo era una convinzione dogmatica, e che cionondimeno, in contradizione col proprio loro principio politico, spogliavano la legittima autorità di un potere che le è proprio e che non può separarsi da lei, per darlo ad un'autorità straniera, incompetente, e che introduceva per conseguenza nello Stato due poteri, la cui azione spesse volte in conflitto, doveva ben tosto dar luogo ad infiniti inconvenienti.

Infatti colla detta convenzione il Clero, per una qualità di reati resta soggetto all'autorità ordinaria; e per un'altra qualità di reati egli è dichiarato indipendente e sottoposto ad un'autorità eccezionale, che già per sè sola lascia molto a dubitare della sua imparzialità. Con questo sistema è violata flagrantemente la giustizia distributiva, e gli uomini che sono membri di un medesimo Stato e sudditi di un medesimo principe, sono, in cose in cui l'eguaglianza è del massimo interesse, trattati con legge dispari. Qui si tratta non di semplici prerogative di onore, ma di privilegi che tornano in danno dell'ordine pubblico.

In questo caso la disparità va sino all'immoralità. Se un laico commette un delitto in materia di finanza che importi pena pecuniaria e pena corporale, deve subire entrambe le sanzioni penali; ma se è un ecclesiastico, che appunto per essere un ecclesiastico dovrebb' essere punito più severamente degli altri, non ha a temere che la pena pecuniaria, ed è libero dell'altra. E questo nella convenzione è chiamato *immunità personale degli ecclesiastici!* Perchè non chiamarlo piuttosto *impunità*?

Ma v'ha di peggio. La convenzione prosiegue a dire che « in caso di una condanna alla pena di morte « pronunciata contro di un ecclesiastico, gli atti del « processo e la sentenza verranno comunicati al ve- « scovo per la degradazione del condannato a termini « dei sacri canoni. » Il vescovo ha tempo *un mese* a pensarci, ed intanto la sentenza rimane sospesa. Di più, il vescovo ha il diritto di rivedere il processo, per cui i supremi magistrati che in appello ed in cassazione hanno sanzionata la sentenza, sono degradati al punto di dover sottostare ai giudizî capricciosi di un vescovo; e in generale quanto grande sia la scienza dei nostri vescovi, non è omai più bisogno di dirlo, tante sono le prove che ce ne hanno fornite in questi giorni.

Se il monsignore *rilevasse dal processo gravi motivi in favore del condannato*, allora i tribunali che hanno fatto questo processo sono messi da parte; il vescovo *rassegna le sue osservazioni al Re* che le *trasmette ad una commissione di tre altri vescovi*. Se approvano la sentenza, il loro giudizio è inappellabile; se non l'approvano, *raccomandano il condannato alla sovrana clemenza*, vale a dire raccomandano a che il condannato sia assolto, o che gli sia commutata la pena, a dispetto di tutta la scienza e probità dei giudici secolari, i quali, dopo lunghe e mature riflessioni, hanno trovato di dover condannare a morte quel prete delinquente. Si può dimostrare maggiore disprezzo per la dignità della magistratura?

Sempre coll'intento di favorire l'impunità ecclesiastica, la convenzione stabilisce che se un laico per un reato da lui commesso deve subire la pena dei lavori forzati, un ecclesiastico, pel reato medesimo, dovrà subire soltanto *la pena della reclusione* o *della relegazione*; se oltre la detta pena ad un laico debb'essere aggiunta la berlina, pel prete *non può essere aggiunta veruna esemplarità*; a tal che il prete, in virtù della immunità o impunità ecclesiastica, può delinquere a molto miglior mercato che non i secolari. Se commette un delitto in danno della finanza, egli è sicuro che non andrà in prigione; se commette un misfatto per cui un laico sarà condannato ai lavori forzati, egli è sicuro che sarà trattato con dolcezza, e che il peggio che gli possa accadere sarà la reclusione; se commette un misfatto per cui un laico andrà dritto alla forca, il prete sa che dopo il giudizio della cassazione, vi è un altro tribunale più favorevole a lui; che il vescovo può sospendere la sentenza almeno per un mese, che il vescovo può farla rimandare alla revisione di tre altri vescovi, i quali così per mantenere inconcussa l'impunità ecclesiastica, come anche pel bel gusto di dare uno schiaffo al magistrato secolare, non mancheranno d'infermare la sentenza e di far ricorso alla clemenza sovrana.

Finalmente la convenzione stabilisce, che *si usino ai preti tutti i riguardi o por...ni*, che durante il processo abbiano ad essere detenuti *in un luogo apposito*, e che pure *in luoghi ad essi specialmente destinati* abbiano a scontare la loro condanna. In somma che in tutto e per tutto l'ecclesiastico malfattore abbia ad essere trattato con maggiore dolcezza ed indulgenza che non i malfattori profani.

Ma l'esistenza di un foro eccezionale per gli ecclesiastici, è assai meno favorevole ai medesimi di quello che sembri a prima vista. Imperocchè il prete, che è già soggetto al vescovo per ciò che concerne il suo stato ecclesiastico, se debbe sottostare a lui anche come cittadino, e per oggetti che hanno nulla a che fare colla chiesa, ei trovasi sotto la doppia dipendenza di un'autorità che non ha sindacato, e che lo espone alle conseguenze dei capricci, delle nemicizie, degli intrighi, delle persecuzioni di una Curia contro la quale non ha schermo. Oltrecchè negli affari civili, ei trova delle difficoltà nel trattare coi laici, che non incontrerebbe se anch'egli fosse soggetto alle leggi comuni. Essendo nota la parzialità dei tribunali ecclesiastici, un secolare non si affida troppo facilmente a prestare a mutuo ad un prete, ancorchè onesto; e va con pari riserva in altre simili trattazioni. Arrogi che l'estensione di autorità fuori della chiesa, conceduta improvvidamente ai vescovi, fa sì che i preti siano schiavi del medesimo, in ciò che concerne l'esercizio di molti diritti politici o nella accettazione di tali o tali impieghi.

L'origine di queste pretese immunità, che si risolvono in un dispotismo dei vescovi su quello che essi chiamano sprezzantemente il basso clero, non è meno abusiva di tante altre pretensioni del medesimo genere.

I primi cristiani, quando lottavano contro il paganesimo, aborrendo di portare le loro contestazioni al tribunale degli idolatri, deferivano al giudizio arbitramentale dei loro anziani o preti, o degli ispettori della loro chiesa o vescovi. Colla conversione di Costantino non si convertì tutto l'impero, che anzi il paganesimo continuò ancora per più di un secolo a resistere contro la sempre crescente preponderanza del cristianesimo. Quindi continuò l'uso nei cristiani di portare le loro cause al tribunale de' vescovi; la giurisdizione o competenza dei quali fu anco regolata da leggi emanate da imperatori. Alcuni vescovi ci pigliavano gusto, perchè ne traevano propine o donativi, o perchè giovava loro ad acquistare influenza fra i cittadini o nelle curie municipali. Altri invece se ne dolevano, come di un disturbo estraneo alle loro destinazione. Sant' Agostino che amava fare il vescovo, non il causidico, si lagna, che le sollecitudini del suo foro gli rubavano un tempo prezioso che con miglior profitto avrebbe potuto applicare allo studio ed all'esercizio delle spirituali sue funzioni.

Nel medio evo quando l'organismo esterno della chiesa prese le forme del governo feudale, e che i vescovi diventarono veri signori e feudatori, oltre la giurisdizione civile si arrogarono anche la criminale e il *jus gladii*; e per sottrarre il clero alle prepotenze dei baroni, fu stabilita per esso e pe' suoi beni una giurisdizione separata, ed indipendente dal foro secolare. Tale immunità prese una estensione immensa, e fu applicata, cosa incredibile, ma vera, fino alle concubine de' preti, ed ai loro figliuoli.

Nei tempi moderni poi, quando l'autorità reale cominciò, sulle rovine del feudalismo, a riprendere maggior forza e quindi anco a dare alla legislazione ed all'assetto economico maggiore uniformità, si sentirono gl'inconvenienti di uno stato dentro lo stato, di un potere eccentrico e contrario al potere legittimo, e si pensò al modo di rimediarvi. Allora sorsero le pragmatiche sanzioni, gli *exequatur*, il così detto tribunale della monarchia di Sicilia ed altri siffatti reagenti: ed è probabile che molte bolle che i principi o i comuni adducevano in loro favore, non fossero meno apocrife di quelle che adducevano gli ecclesiastici per sostenere le loro pretensioni. Tant' era ancora l'ignoranza de' tempi, a tali i mezzi a cui si doveva ricorrere per metter freno ad un abuso.

Ma dopo la guerra di successione della casa d'Austria, lo studio del diritto pubblico avendo fatto grandi progressi, s'incominciò a ricorrere a vie più razionali e più legittime. Il diritto fu applicato al fatto, e gli abusi delle immunità ecclesiastiche, che avevano sempre incontrato grandi ostacoli in Francia ed a Venezia, furono arditamente combattuti ed estirpati in tutta l'Italia: finchè la rivoluzione di Francia, cambiando faccia all'essere dell'Europa, vi appose l'ultima mano. Quindi la convenzione del 1841 fra il Re di Sardegna e la Corte di Roma fu un vero anacronismo.

Un anacronismo anche più strano è il diritto di asilo nelle chiese richiamato a vita dalla ristaurazione del 1814, e che fa delle chiese un ricovero di malfattori.

L'asilo ai luoghi sacri ripete la sua origine da quelle età in cui i popoli erano ancora barbari, e che in mancanza di governi regolari, ciascuna famiglia si vendicava delle offese che uno de' suoi membri aveva ricevuto dal membro di un'altra famiglia. Il delinquente onde sottrarsi alla vendetta del sangue, e dare tempo ad una composizione in denaro, si ricoverava nei templi o al pie' delle statue degli iddii. Collo stesso fine furono istituite fra gli ebrei le città di asilo per chi avesse commesso un omicidio involontario.

Il privilegio dell'asilo si estese siffattamente che divenne col tempo pericoloso alla pubblica tranquillità, e si può vedere nel libro terzo degli annali di Tacito la discussione che diede luogo in senato, al tempo di Tiberio, quest'abuso, per cui ad alcuni templi della Grecia fu tolto intieramente l'asilo, ad altri fu limitato.

La consuetudine, come è detto in un editto impe-

ratorio, trasmise l'asilo dai tempii dei pagani alle chiese dei cristiano, e fu o sanzionato o limitato od esteso secondo le occasioni da vari editti dei principi. Nel medio evo, essendosi di nuovo imbarbarita la società, l'asilo divenne o utile o necessario; abbenchè i frequenti abusi a cui diede luogo, lo rendesse assai volte incomodo. Per esempio in alcuni santuari l'asilo estendendosi molto da lontano, i malfattori vi si stabilivano all'intorno, vi costruivano cappanne, e di là facevano le loro scorrerie sui pellegrini che si recavano a quei santuari per divozione. A tal che si poteva dire, ciò che Gesù Cristo disse ai mercanti che negoziavano nel tempio: « La mia casa « è una casa di orazione, e voi ne avete fatta una « spelonca di ladri ».

Gli abusi facendosi sempre più gravi, porse occasione a tutti i governi prima di ristringere il privilegio degli asili, poi di abolirlo del tutto, il che già, inanzi la fine del secolo passato, si era operato in quasi tutta l'Italia.

Queste immunità e personali e locali hanno niente di comune colla religione cattolica, e il papa ha tanto poco il diritto d'immischiarsene, quanto lo avrebbe se volesse dare il regno di Sardegna ad un altro principe, come nel secolo XIII tolse il regno di Napoli a Manfredi per darlo a Carlo di Angiò o privava della corona imperiale uno per regalarla ad un altro. Nel medio evo i papi si pretendevano i padroni di tutti i regni del mondo, e si arrogavano il diritto di darli o torli a loro beneplacito; anzi la bolla *in coena Domini* proibisce ai principi perfino di mettere nuove imposte senza l'autorizzazione della Santa Sede. Ma di allora in poi le opinioni e i principii di vita politica si sono molto cangiati, ed al presente non vi è Stato che non si creda in diritto di regolare la propria economia siccome ben gli pare.

Ella è perciò oziosa la quistione che fanno alcuni, se il ministro Siccardi avanti di presentare alle Camere la sua legge che abolisce le immunità personali e locali, abbia passato qualche concerto colla corte di Roma. Imperocchè il papa, e come capo della chiesa e come sovrano temporale, non ha alcun diritto d'immischiarsi nell'ordinamento legislativo di un altro Stato.

La convenzione del 1841 è fondata sopra un jus che non esiste: conciossiachè se si ammette che il papa *non farà difficoltà che i magistrati laici giudichino gli ecclesiastici*; bisogna ammettere altresì che il papa può fare difficoltà che i magistrati laici gli giudichino; e per conseguenza fa pur mestieri ammettere che il papa può fare difficoltà contro i nostri codici civile, criminale, commerciale, contro tutte le nostre leggi e perfino contro lo Statuto; e dovremmo pigliarci in corpo tutte quante elle sono le enormità della bolla *in coena Domini* di Pio V e del *Dictatum papae* di Gregorio VII, e qualunque volta si vorrà fare qualche cosa, converrà spedire una legazione a Roma o a Portici per sentire se i preti di colà sono contenti.

Il Papa pensi a regolare i suoi Stati, che finora egli ha regolato così male, tanto da non poter servire di modello altrui: e lasci ad altri la cura di regolare gli Stati proprii.

Per ben un secolo i principi instarono colla Corte di Roma onde si facesse una riforma nella disciplina e nei costumi; e Roma fu sempre sorda, finchè venne la procella di Lutero, che la costrinse suo malgrado a convocare il tanto travagliato Concilio di Trento. Più tardi finchè Spagna, Portogallo, Francia, Austria, Venezia, Napoli, Toscana, Parma ecc., trattarono con Roma onde emendare i numerosi abusi che si commettevano sotto la coperta della religione, niente si potè conchiudere, onde alla perfine dovettero risolversi a fare da sè, e fecero bene. Pur ora, dal canto nostro, a che riuscirono tanti messaggi mandati a Gaeta od a Portici? Domandatelo a quelli che vi andarono.

Quindi noi applaudiamo al Ministro di grazia e giustizia, il quale provvedendo ad un desiderio, che è di tutti, così de' secolari come degli ecclesiastici, abbia proposta una legge, che non è se non una applicazione naturale dello Statuto e del principio di eguaglianza civile e politica di diritti e doveri, che esso conferisce a tutti i membri dello Stato.

L'essenziale si è che la Camera dei Deputati non si forvii coi suoi soliti emendamenti e sotto emendamenti, coi quali si finisce, per volere una chimerica perfezione, a guastare un progetto che buono nel primitivo suo insieme, a forza di mutilazioni e superfetazioni o diventa vizioso, od abortisce.

A. Bianchi-Giovini.

SULLA LINEA DELLA STRADA FERRATA DI SAVOIA PER MODANE O PER AOSTA.

Rispondiamo al sig. M. A. Bossi — Noi abbiamo detto *che nei documenti pubblicati dal Ministero la linea per Val d'Aosta fu rigettata prima di essere discussa* e diffatti in quei documenti è constatato che nella linea per Modane *il terreno è più favorevole, il tunnel è lungo presso a poco la metà meno, e lo sviluppo notabilmente più breve, che seguendo sia la Valle dell'Orco, sia quella della Dora Baltea che furono già proposte.* Queste sono le sole parole che si trovano in quei documenti relativamente al cammino per la Valle d'Aosta, le quali in luogo di portare qualche lume sulla questione servono anzi a far dubitare della bontà della scelta. Come mai si può asserire che un terreno sia più o meno favorevole quando non si dà un profilo per le due linee? quando dal lato di Modane per quella poca parte di cui si fornisce il profilo, si ammettono *otto piani inclinati di circa 5 kilometri di lunghezza caduno* con pendenze del 35 per mille; e questi in aggiunta all'altro piano inclinato *monstre* della lunghezza 12290 colla pendenza del 18 8|10 che attraverserà la Galleria? Il più lungo *sviluppo* che si cita come un diffetto, non è anzi un merito in questo caso, in cui si ha tanto bisogno di stare entro certi limiti di pendenza? L'altra citazione che il tunnel riesce dalla parte di Modane presso a poco la metà meno lungo che dalle altre parti, ci ha autorizzati a sospettare vie più sull'esistenza degli studi comparativi di quelle linee, poichè dalla Thuile a Seez che sono i due luoghi fuori dalla regione veramente alpina sulla linea del Piccolo San Bernardo, non vi sono in linea retta che 16|m. metri ed una galleria in quella direzione potrebbe farsi in buona porzione con pozzi intermedii di non grandissima profondità. — Non è che a noi basti l'animo di far proposte di questo genere che non sarebbero mai prese in considerazione se fossero fatte da ingegneri italiani nella loro patria, ma è solo per fare sentire al sig. Bossi che se si volesse ammettere pel Piccolo San Bernardo una galleria come quella che si è proposta per Modane, si avrebbe una strada ferrata a pendenze assai più moderate per la linea di Val di Aosta appunto perchè su questa linea è permesso un più ampio sviluppo che non su quella per Modane.

Le maggiori lunghezze nel tracciamento delle strade ferrate quando si fanno per limitarne le pendenze sono largamente compensate dall'economia di forza traente nell'esercizio della strada. Noi siamo portati ad evitare i piani inclinati nelle strade ferrate, e tanto più nelle regioni alpine quelli con motori idraulici; ma se altri è di contraria opinione, valga il sapere che la Dora Baltea è capace di fornire questi motori meglio che le valli della Dora Riparia e dell'Arc.

Allo stato delle nozioni pubblicate è dunque evidente che la valle d'Aosta presenta migliori condizioni che non quella della Dora Riparia. Ma noi abbiamo sempre reclamato fino a meritarci il rimprovero d'*impazienti* che si pubblicassero i dati relativi a tutte le linee di strade ferrate, e fra questi dati noi giudichiamo che i più essenziali sono i profili. È solo con profili che si può cominciare lo studio delle linee delle strade ferrate di un paese, e se il Governo non gli ha fatti fare, non può sostenere di aver studiate le linee; e se gli ha fatti fare perchè non renderli di pubblica ragione?

Noi abbiamo avvertito che prima di studiare una macchina per traforare una galleria, bisognava esaminare il profilo di tutta la linea, e se ciò fosse stato eseguito non si sarebbe al certo prodotta la ridicola pretesa che il commercio di Genova passando per una via che deve attraversare tre grandi catene di montagne e molti altri minori ma rilevantissimi colli, potesse stare in concorrenza col commercio di Marsiglia per approvigionare la Francia; Marsiglia che avrà una strada ferrata per la pianissima valle del Rodano! Se alcuno vorrà ancora sostenere un assunto tanto assurdo, noi gli ripeteremo che la strada ferrata della Savoia, se mai sarà costrutta attraversando qualunque dei passaggi delle Alpi, sarà ben contenta di tirare il suo combustibile da Marsiglia e non da Genova. Così sarebbe tempo di non più parlar di passeggeri a grandi distanze come alimento principale di strade ferrate, perchè non si può più parlare contro l'esperienza fatta in tutti i paesi anche molto più commercianti del nostro.

Veniamo alle questioni proprie di ciascuna delle due linee, e che ci sembrano le più utili a discutersi. Il sig. Bossi non vuol riconoscere l'industria ferriera di Val d'Aosta come appartenente al paese e ciò perchè vi vanno ad esercitarla alcuni operai non nati in quella valle. Se non importa il rammentargli che a quella industria prende parte molta gente della valle, importa però di ricordargli che dessa è una delle principalissime dello Stato, che è sostenuta con capitali dello Stato, anzi degli stessi abitanti della Valle, e quel che più cale è fatta a beneficio della valle e di tutto lo Stato perchè consuma le produzioni della Valle e produce un genere di prima necessità e di una qualità tale che per molti usi e segnatamente per le armi sarebbe difficile il supplirvi; finalmente che la miniera di Traverselle alimenta quasi esclusivamente i principali stabilimenti metallurgici della valle e alimenterebbe un maggior numero anche di quelli più internati quando vi potessero arrivare con economico trasporto.

Sull'allungamento del viaggio pei passaggeri che da Francia verranno a Torino, avvertirò che non è la lunghezza della strada che si deve avere in conto, ma il tempo richiesto a percorrerla. Ora una strada a moderate pendenze senza interruzione di piani inclinati può essere percorsa in minor tempo che un'altra più breve ma a più forti pendenze e colle interruzioni dei piani inclinati.

Sulla preferenza della linea per quanto risguarda la difesa del paese, sappia il sig. Bossi che quella per Susa e Modane scorre vicinissima al confine, mentre l'altra scorre per valle più interna e meglio protetta, ciò che sarà meglio inteso da uomini più competenti in questa materia.

Concludiamo dunque sostenendo che non si deve più parlare della strada ferrata di Savoia, come di una linea commerciale per l'estero, ma unicamente come di una comunicazione interna fra le provincie; come tale quindi è necessario proporla a beneficio del maggior numero di provincie possibile.

Non lasciamo l'argomento senza fare una preghiera al sig. Bossi od a qualunque altro potesse soddisfare per lui alla nostra domanda, di indicarci cioè le vere altezze del Piccolo S. Bernardo e del Cenisio, perchè il sig. Bossi ci ha detto che il primo è più alto del secondo metri 126. Il sig. Maus asserisce che il *punto più elevato della strada ferrata riesce sul livello del mare metri* 1364 *e metri* 800 *sotto al punto culminante della strada reale sul Moncenisio*, locchè darebbe il Moncenisio elevato sul livello del mare metri 2164.

Su questo dato comunque noi stessi potessimo dubitarne, ci siamo rassegnati per deferenza ai nomi che la Commissione componevano. Per altra parte l'altezza del Piccolo S. Bernardo data da Saussure è di metri 2192 sul mare, e fu trovata da De Candolle di metri 2195. Ci dica dunque il sig. Bossi come vi possa essere la differenza di metri 126 da lui indicata, o quanto meno rettifichi l'asserto dal sig. Maus.

Ing. G. Sarti.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 24 *febbraio*. L'anniversario della Repubblica non darà motivo ad alcuna manifestazione e la tranquillità pubblica non è stata finora turbata un solo istante a Parigi. Le società segrete hanno rinunciato ad ogni dimostrazione, ed attendono il risultato delle elezioni del 10 marzo.

I candidati socialisti pel dipartimento della Senna non sono ben accetti a tutto il partito. L'esclusione di Girardin spiacque alla parte intelligente de' delegati, la quale comprese che il direttore della *Presse* ha diritto ad un premio per la sua conversione. Dicesi che Francesco Vidal abbia deliberato di ritirarsi in favore di Girardin.

Nella riunione del 22 febbraio del Comitato socialista della Senna, Girardin fece la sua professione di fede. Rispondendo alla interrogazione fattagli, quanto a quello ch'ei farebbe per l'Italia, se salisse al potere; dichiarò che desidera sinceramente l'indipendenza d'Italia, ma non ispera ottenerla colla guerra. Prima del 24 febbraio, era stato contrario, all'alleanza inglese, ma le sue opinioni si modificarono, e crede essere la Francia abbastanza potente per ottenere coll'Inghilterra e cogli Stati Uniti l'indipendenza d'Italia; e quanto a Roma disse che richiamerebbe tosto l'esercito francese o lascerebbe ai Romani la cura di scegliersi il Governo che loro conviene.

L'Eliseo ha pubblicata la sua lista dei 3 candidati dell'ordine. Essi sono il generale Lahitte, il prefetto Arrighi di Padova e l'avvocato Bonjean.

Il *Napoleon* ha un articolo intitolato: — *Gli avversari del Presidente*, nel quale i legittimisti ed i democratici si sono sferzati a mosca cieca. È noto che da qualche tempo *l'Union*, *l'Opinion publique* e gli altri giornali difensori del diritto divino fanno al presidente un'opposizione ostinata.

Lo stesso foglio riferisce che la Prussia avendo messo il suo esercito sul piede di guerra, il Governo francese ha deliberato di rinforzare le guarnigioni dell'Est.

La corrispondenza parigina dell'*Indépendance Belge* contiene intorno alla vertenza elvetica alcuni ragguagli che essa dichiara assai positivi e della massima esattezza. Ecco le sue parole:

Fu comunicato al nostro ministro degli affari esteri un dispaccio collettivo delle potenze del nord, nel quale erano poste queste due quistioni alla Francia. 1. Qualora l'intervento progettato nella Svizzera, si mettesse ad effetto, vi si associerebbe dessa? E quando l'intervento, a cui essa avrebbe ricusato di prendere parte, avesse luogo *senza di lei*, quale sarebbe la sua attitudine?

Queste sono le quistioni. Alla prima fu risposto che il governo francese ravvisava *inopportuno* un intervento nella Svizzera, il governo federale mostrandosi disposto a far diritto alle giuste domande delle potenze. Quanto alla seconda, il generale Lahitte dichiarò che il governo francese non avea a rispondervi, ma che non soffrirebbe cosa alcuna che potesse umiliare la Francia in Europa.

La stessa corrispondenza dice credersi generalmente che la domanda fatta alle Camere dal governo prussiano per un credito straordinario di 18 milioni di talleri si riferisca alla risposta del generale Lahitte.

Nella tornata d'ieri l'ammendamento del sig. Bourzat, relativo alle congregazioni religiose fu respinto alla maggioranza di 450 voti contro 148. Esso diede però argomento ad una scena deplorabile di violenza e di tumulto provocata da alcune parole del sig. Thiers, il quale anzichè ristringere ad esaminare l'ammendamento proposto, scese, scrive il *Débats*, a digressioni retrospettive, appassionate, aggressive, e scoccò venti dardi l'uno dopo l'altro, con mano ferma e crudele, contro la rivoluzione di febbraio e contro coloro che l'hanno fatto, contro la repubblica e contro coloro che l'hanno governata ne' suoi primi giorni. Thiers scese la ringhiera in mezzo ad una agitazione indicibile. Il generale Cavaignac prese la parola per dare spiegazioni e fare delle proteste personali che rivelavano una commozione estrema e mal repressa. La destra voleva la chiusura del dibattimento, ma la sinistra chiese energicamente che fosse ascoltato Emanuele Arago. Tre membri di quel partito furono richiamati all'ordine. La lotta s'inviperì, prolungandosi. Le digressioni di Thiers furono rilevate da Emanuele Arago e da Giulio Favre, i quali alle accuse di Thiers contro la repubblica risposero con recriminazioni personali contro gli antecedenti e la carriera politica del celebre storico. Questi prese di nuovo a parlare, ma le sue spiegazioni e l'aver egli chiamati giorni funesti quelli della rivoluzione di febbraio scatenarono sugli stalli della Montagna una spaventevole tempesta.

Lamartine vendicò la rivoluzione di febbraio dagli oltraggi di Thiers. Disse che i governi popolari non si rovesciano ed i governi caduti non si ristaurano cogli epigrammi, che gli uomini spiritosi fanno epigrammi, ed i popoli fanno rivoluzioni.

La seduta fu sciolta alle ore otto, in mezzo alla massima agitazione.

INGHILTERRA.

Nella seduta del 22 della camera dei lord, il marchese di Londonderry accennò al governo l'agitazione eccitata nel nord dell'Irlanda da certi ministri presbiteriani e lesse una lettera a lui diretta da uno di quei ministri e che gli sembra insultante per la Camera.

Lord Eddi-bury ha deposto sul banco i documenti relativi alla vertenza insorta tra l'Inghilterra e la Grecia.

Il conte di Hurowby ha chiesti schiarimenti sullo stato attuale della quistione della Plata.

Il conte Aberdeen così rispose:

« Non val nulla l'aver firmato un trattato con Rosas, se questo trattato non importa l'indipendenza della Repubblica Orientale. Il governo, nel commettere l'errore di separarsi dalla Francia nel maneggio delle trattative, ha reso alla Francia la sua libertà di azione. Quindi la Francia mandò nella Plata 1500 uomini, i quali, ove non bastassero per ottenere da Rosas le chieste soddisfazioni, saranno seguiti da una spedizione più numerosa. Noi non avremmo dovuto firmare nulla con Rosas senza aver per compagno il governo francese. Tuttavia, per mio conto, amo più i francesi che Rosas a Montevideo, e riguardo come impolitico ogni assestamento di cose fatto con Rosas e nel quale il general Rosas non figuri come parte. »

Lord Howden si preparava a rispondere quando il corriere è partito.

— Lettere ricevute dal Capo di Buona-Speranza giungono sino al 22 decembre. La vertenza dei *convict* era sempre argomento delle preoccupazioni politiche della Colonia, e la lega degli anti-convict era sempre potentissima. Il commercio stava, in qualche modo, sospeso e si credeva che, le cose continuerebbero in questo stato sino a che giungesse una risposta decisiva di lord Grey.

— Si è testè aperta una pubblica soscrizione in Inghilterra per innalzare un monumento ad onore di lord Jeffrey, fondatore *della Rivista di Edimburgo*.

A Manchester, l'agitazione per l'orario del lavoro è ricominciata.

AUSTRIA

La curia arcivescovile ha pubblicato l'indulto per la quaresima del corrente anno: esso prescrive un solo pasto al giorno (i viennesi infatti non ne fanno che uno, perchè continuano a mangiare da mattina a sera). I latticinii sono permessi a colazione; sono pure permesse le carni tranne alcuni giorni. Sono emancipati da ogni precetto gli ammalati, i poveri, e le pensioni in cui i cattolici siano in numero minore.

L'arcivescovo di Vienna è quindi assai più ragionevole che non più altri: il digiuno e la distinzione dei cibi è soltanto per quelli che lo possono sopportare, e non pei poveri che non potrebbero osservare quei precetti se non con incommodo della loro borsa o pregiudizio della loro salute.

La costituzione del 4 marzo è stata accettata in Croazia, malgrado l'opposizione che v'incontrò. Come un effetto di questa liberale istituzione data a fedelissimi croati, il ban di sua propria autorità soppresse il giurì pei delitti di stampa, che dichiarò di competenza dei giudici locali, fintantochè il ban stesso non avrà provveduto con una legge in proposito. Viva la costituzione austriaca!

GERMANIA

La Commissione federale di Francoforte, i poteri della quale vanno a cessare col primo marzo, ha deciso di creare nello Schleswig-Holstein un Governo provvisorio che amministri il paese fino alla morte del re di Danimarca.

L'amministrazione della cassa federale tedesca ha recentemente trasmesso a Londra la somma di 375,000 franchi in pagamento delle navi commesse in Inghilterra dallo scaduto potere centrale e che si stanno ora costruendo.

La dieta del granducato di Oldenburgo fu aperta il 19 febbraio dal Presidente del Consiglio dei Ministri. Nel discorso di apertura il Governo fece intendere che la politica da esso seguita nella quistione tedesca eragli stata imposta dagli avvenimenti e che non la poteva cangiare.

Infatti le elezioni pel Parlamento di Erfurt sono già avvenute. Le disposizioni della maggioranza della Camera sembrano conciliative, e la risposta della Camera al discorso di aprimento sarà fatto da una Commissione.

PRUSSIA

La seconda camera ha votato all'unanimità il credito dei 70 milioni domandati dal ministro della guerra. L'accordo della camera a proposito di questa spesa ingente dimostra che la sua destinazione è esattamente determinata e affatto consentanea alla volontà della nazione.

Il partito democratico stanco della sua inerzia pare voglia tornare in iscena. Dicesi che egli si recherà alle elezioni della prima camera le quali dovrebbero aver luogo il 20 marzo, sebbene non debba a convocarsi che in novembre, salvo il caso di circostanze straordinarie.

Credesi generalmente che il ministero abbia spedito una nota al consiglio federale.

A quanto riferisce una nota semiufficiale della *Riforma tedesca* il sig. d'Usedom, plenipotenziario di Prussia nelle negoziazioni colla Danimarca, rispose ieri alle domande dell'inviato danese. Le proposizioni della Danimarca hanno per base l'unione completa e permanente della Danimarca e dello Schleswig, mentre la Prussia domanda l'indipendenza reale del ducato unito solamente alla Danimarca mediante vincolo personale. Secondo le proposte della Prussia i due paesi non dovrebbero avere altro vincolo fra essi che una comune rappresentanza all'estero.

SPAGNA

L'ordinanza reale che proroga le cortes spagnuole è stata letta il giorno 18 nelle due camere dal presidente del consiglio.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Roma, 19 *febbraio*. La Russia propaga per tutto la sua influenza; ma bisogna pur anche convenire che le si fa carico di progetti, cui essa non pensa, o che le si attribuiscono dei tesori che non ha ma che vuole aver aria di possedere. Un gran palazzo, quello Braschi, è stato venduto. S'è detto ch'era lo Czar che n'aveva fatto acquisto. Secondo gli uni Nicolò vorrebbe intavolare delle relazioni di protettorato con Roma; secondo gli altri tale palazzo sarebbe destinato a suo genero, il duca di Leuchtemberg. In ciò v'ha nulla d'esatto. Lo Czar non ha esso comprato il palazzo Braschi perchè costò 600,000 scudi (più di tre milioni di lire). Non mica che una tal somma sia esorbitante per la Corte di Russia; ma mentre essa è costretta a contrarre un prestito in Inghilterra, mentre ha ancora a pagare molte delle spese fatte per la sua armata in Ungheria, mentre si prepara ad una lotta gravissima nell'Oriente, ha ben altro a pensare che a fare acquisto di un palazzo collocato in un quartiere mal pulito, in mezzo della plebe, palazzo che il duca di Leuchtemberg troverebbe troppo diverso da quello che fu finito per lui non ha guari a Pietroborgo presso del ponte d'Isaac. Frattanto però la Russia ama di lasciar credere che veramente abbia essa fatto un tale acquisto — Eccone il mistero:

Tutti i curati di villaggio hanno ordinariamente delle belle nipoti. S. E. il cardinal Bembo, quando non era ancora che semplice curato di villaggio, aveva adornato il proprio presbiterio d'una bella senese, che secondo l'occasione passava per sua nipote o per sua serva. Monsignore fece i suoi passi e diventò cardinale, ma senza però mai lasciare la modesta Franceschina che avevalo riconfortato nei difficili primordi della carriera ecclesiastica. La condusse adunque a Roma. Tutto andò bene a sua eminenza. I suoi medesimi piaceri gli fruttificarono. Bentosto sintomi gravi annunziarono la gravidanza di Franceschina. Ma monsignore aveva l'amministrazione dei denari del ricco Ospizio di S. Spirito e di S. Giacomo; e gli tornò facile di maritare la Franceschina con un'uomo molto compiacente cui s'affrettò ad impiegare in quell'amministrazione, sotto condizione che comparisse come padre del piccolo cardinale. Il fanciullo ingrandì, e si fece scultore. Il padre putativo morì e la Franceschina rientrò nella casa del cardinale col suo figliuolo. Sua eminenza pagò il suo tributo alla natura e morendo rimetteva alla Franceschina un testamento olografo, per cui il giovane scultore era dichiarato erede universale. La Franceschina s'era fatta pinzocchera, e s'avea preso per direttore spirituale il P. Bernabé. A questo confidò le sue ansietà. Le sapeva a male di vedere suo figlio in un'officina da scultore, ma le era anche penoso assai dover manifestare pubblicamente le proprie debolezze e dare una smentita al suo matrimonio. Il P. Bernabé non volle scoprire le debolezze d'uno dei fari della chiesa, di un dignitario dello Stato, dichiarando la sua paternità, e la Franceschina seguì il suo consiglio. Ella si ritirò ad Albano, dove suo figlio andava appena di volta in volta a visitarla. Morì il P. Barnabé e gli succedette in qualità di consigliero presso la Franceschina il P. Babylas, francescano austero, il quale opinò che il tutto dovesse appalesarsi, dacchè esistendo il testamento, bisognava eseguirlo. Tanto peggio per la memoria di S. Eminenza se aveva commesso peccati. Il giovane scultore fu chiamato ad Albano e gli fu palesato come fosse padrone di più milioni di scudi.

Il cardinal Consalvi teneva allora le redini del governo. Era da lui che bisognava estirpare quei milioni, e non era cosa molto agevole. Lo scultore si recò col suo testamento da un curiale; ma sia che questi amasse pescare nel torbido, sia che realmente vi fosse pericolo per i giorni del cliente, lo consigliò a viaggiare onde scansare i birri, il pugnale od il veleno. Gli fece dar una lettera di raccomandazione dal banchiere Torlonia e cambiali per la Banca Stiëglitz a Pietroborgo e lo imbarcò per la Russia. Colà il figlio del cardinale pare abbia abbracciato la religione greco-russa per consiglio di Benkendorff, ed entrò al servizio dell'imperatore nella diplomazia. Gli ultimi avvenimenti politici avevano interrotto il corso del processo. Ma una volta ristabilito l'ordine antico, la cosa riprese il suo andamento, e per l'interposizione della Russia furono rischiarate le clausole del famoso testamento. Ma il numerario essendo scarso, fu dato un acconto all'ex-scultore figlio del Bembo col palazzo Braschi. La Russia avendo avuto mano in questo affare, ama lasciar credere alla compra che vociferasi esser fatta a suo capo: ma le cose stanno come io ve le narro.

LOMBARDIA

Milano, 26 *febbraio*. Il console inglese a Milano ha tornato ad inalberare lo stemma, ma non la bandiera: pare che l'abbia fatto dietro le istruzioni ricevute da Abercromby. L'abbassamento dello stemma equivale nelle consuetudini diplomatiche alla rottura delle relazioni, e siccome tra l'Austria e l'Inghilterra non furono mai interrotte, l'ordine dato dal signor Campell moveva da un abbaglio.

Le notizie posteriori che abbiamo confermano e le nostre congetture e quello che abbiamo date anteriormente. I consoli delle potenze estere che sono a Milano hanno ritirata la loro bandiera, onde il console di Sardegna non mettesse fuori i colori italiani, che mettono ancora sgomento all'Austria.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata 27 febbraio. – *Presidenza del V.-presidente* Demarchi.

Alle ore due la Camera non è ancora in numero e si procede all'appello nominale.

Approvatosi il processo verbale della precedente tornata, è dichiarata d'urgenza la petizione 2230.

Il dep. *Serpi*, accennando alle gravi questioni finanziarie e civili che si stanno per discutere, invita la Presidenza a sollecitare i deputati assenti senza permesso, e massime quelli della Sardegna, perchè accorrano al Parlamento. Toccando poscia del ritardo della relazione sul progetto di legge per le università di Cagliari e Sassari, propone che la Commissione nomini un nuovo relatore, se tal ritardo fosse cagionato dall'assenza del relatore già nominato.

Il dep. *Pateri*, membro di quella Commissione, dice che l'avv. Cadorna, relatore, fu obbligato ad assentarsi per urgenti motivi, ma che fra pochissimi giorni sarà di ritorno e si riferirà quindi sulla legge.

Il dep. *Serpi*, prendendo atto di questa dichiarazione, se ne dichiara soddisfatto.

Il Presidente comunica che gli uffizi hanno autorizzato la lettura del progetto di legge *Bertini* sulla custodia e cura de' mentecatti; del progetto di legge *Quaglia* per la retribuzione di 5m. li. all'autore d'una meritevole memoria sul miglioramento della razza cavallina; infine del progetto di legge del dep. *Bottone* sul bollo dei giornali.

Discussione sul progetto di legge
presentato dal Ministro degli esteri sulla riforma
della tariffa postale.

Il *Presidente del Consiglio* scrive che trovandosi ancora indisposto, continuerà a sostenere la discussione il commissario regio dep. Despine.

Il dep. *Arnulfi* prende la parola sul complesso della legge. Nè il Ministero nè la Commissione, dice egli, si dissimularono di quanto colla riforma proposta verrebbe a diminuirsi la entrata pubblica, fatto abbastanza grave nelle presenti strettezze dell'erario; la Commissione credette però poter affermare che tal diminuzione sarebbe molto minore di quella calcolata dal Ministero, cioè di 450m pel primo anno invece delle 801m., e di 275m. dopo il quinquennio; e fondava la sua ipotesi su dati tolti dall'Inghilterra e dal Belgio. Ma osservo che in questi paesi sono molto più agevoli le comunicazioni, e più sviluppato lo spirito industriale, più estesa l'istruzione popolare, elementi questi d'una maggior progressione nell'aumento delle lettere, diminuendosene il prezzo di porto. D'altronde quanto al Belgio la Commissione argomentò dal prodotto del mese di dicembre 1848 e credo che il calcolo fatto sopra un solo mese e così vicino all'epoca dell'applicazione del nuovo sistema non presenti tutta la garanzia.

Quindi riterrei più esatta l'ipotesi del Ministero. Ma la Commissione risguardò anche l'ingiustizia della legge; siccome io non mi oppongo ad essa in massima, ma contesto solo l'opportunità della sua presentazione, così non entrerò in discussione; osserverò solo che vi sono altre imposte meno eque quella, per esempio del lotto, che si dovranno pur mantenere per qualche tempo per ragioni di convenienza.

Dal che deduco per conseguenza che prima d'introdurre una, migliore eguaglianza, si deve vedere se si possano portare i sagrifici che ne conseguitano.

In questi due anni, per circostanze straordinarie, si accrebbero le cifre del bilancio passivo e si diminuirono i redditi dell'attivo; e finora non si è pensato al modo di rimettere l'equilibrio fra gl'introiti e le spese. Sarà quindi conveniente sopprimere un milione d'entrata prima che siasi provveduto al come supplirvi?

Per queste ragioni parmi che si debba rimandare la discussione di questa legge a quando saremo in istato normale, ed avremo conosciute le leggi che il Ministero intende presentare per coprire il disavanzo; dopo cioè la discussione del bilancio 1850. Il quale, a mio parere, dovrebbe essere approvato prima di quello del 1849, onde in questo stesso anno si possa provvedere ad accrescere le risorse dell'erario. Quanto alle trattative che fossero in corso colle potenze estere, sicome probabilmente non avranno efficacia prima del 1851, così ad esse non osta la mia proposta sospensiva, giacchè la legge attuale si potrebbe pur votare in questa legislatura.

La proposta sospensiva *Arnulfi* è appoggiata.

Il dep. *Despine* dice, limitarsi ad osservazioni di fatto. La Francia mentre diminuì la sua tariffa all' interno, non volle diminuirla nelle relazioni col nostro paese, perchè non v' è reciprocanza. Di più tutte le convenzioni postali coll'estero scadono alla fine di quest' anno; non è quindi vantaggioso, necessario rinnovarle sulla base della tassa uniforme? Il Ministero poi nel calcolare la diminuzione d' entrata motivata dalla riforma postale si tenne nell' ipotesi peggiore e se argomentiamo dal progressivo aumentare del prodotto della tassa postale negli ultimi anni possiamo ripromettérci per l' avvenire un aumento di corrispondenze più forte del previsto. Insisto perciò sull' opportunità, sulla necessità che la legge venga prontamente discussa.

Il dep. *Rosellini* dice prender la parola per osservare la poca esattezza di un dato. — Il Ministero calcolò il prodotto postale annuo a L. 2,122,150, e su questa cifra appoggiò i suoi ragionamenti; ma in calce alla pag. 6 della relazione trovo una nota in cui cotesto prodotto pel 1849 è portato a 3 milioni; calcolando perciò su questa cifra e tenendo conto del progressivo aumento credo che nel 1851 il prodotto della tassa postale ascenderà per lo meno a 3,200,000 lire e quindi la perdita che deriverebbe dall' applicazione della legge di riforma sarebbe non più di 400 m. ma sì di 800 m. lire, volendola anche misurare al solo 25 0/0. Pregherei perciò il Relatore od il Commissario a dare qualche schiarimento a questo riguardo.

Il dep. *di Cavour* risponde aver ragione il dep. preopinante, quando accenna alla differenza fra la cifra portata dal Ministero e dalla Commissione e la reale. Ma, soggiunge egli, in questi calcoli non si può che procedere per ipotesi ed analogie. La Commissione fissò al 20 0/0 le perdita pel primo anno, e mi pare che sia stata nei limiti del vero. Se in Inghilterra poi l'aumento delle lettere non arrivò ancora a fare scomparire il *deficit*, ciò si è perchè le spese si accrebbero in maggior proporzione, aumento di spese derivato anche dal non essersi imposti preventivamente degli obblighi di trasporto per piccolo prezzo agli imprenditori di strade ferrate; se osserviamo all'entrata lorda, la posteriore alla riforma pareggia quella anteriore; d'altronde in Inghilterra il ribasso fu dell'87 0/0, mentre da noi sarebbe solo del 42 0/0; e v'è argomento per credere che la diminuzione di metà del prezzo porterà raddoppiamento del numero.

Tale riforma sarebbe da ultimo vantaggiosa specialmente alla classe povera e perchè molti individui di essa emigrano annualmente dalla Liguria e dalla Savoia sì in altre provincie dello Stato, sì anche all'estero; e perchè il poter corrispondere con parenti ed amici a più buon mercato sarà maggior incentivo ad istruirsi. — Vi sono è vero altre leggi ineguali, ma se in esse si tratta d'un' ineguaglianza del doppio, qui trattasi d'una più mostruosa, del quadruplo cioè e del quintuplo. Conchiudo, anche per la convenienza che le nuove trattative colle potenze estere vengano basate sulla tassa uniforme appoggiando l'immediata discussione del progetto di legge.

Il *Ministro di Finanze* dice che la diminuzione d' entrata non sarà quale la pose il Ministero, e che in ogni modo essa non è tale da dover portare incaglio a che sia discussa una legge di interesse così generale.

Il dep. *Farina* crede che la Camera non abbia dati sufficienti per determinare tale cifra, e che la perdita ascenderà ad una somma molto maggiore. La Commissione ed il Ministero dice egli, non tennero conto nei loro calcoli dell' accrescersi delle spese coll'aumentare del numero delle lettere; 4 anni dopo la riforma in Inghilterra l'introito netto era inferiore ancora a quello anteriore ad essa, benchè il numero delle lettere fosse più che duplicato. Non convengo col dep. Cavour nell'ammettere che da noi la riduzione del prezzo di porto abbia da produrre un aumento eguale a quello che in Inghilterra e nel Belgio, stante la minore facilità di comunicazione, e la meno diffusa istruzione popolare. Appoggio perciò la proposta del dep. Arnulfi, la quale dà campo a procurarsi maggiori schiarimenti e dati.

Il dep. *Menabrea* dice, che siccome le maggiori spese nel servizio postale sono per la contabilità, così riducendosi le tasse delle lettere a due sole, essa verrebbe simplificata, e quindi le spese piuttosto ridotte che aumentate. Di più continua egli, se ridurremo tale tassa le corrispondenze del Mezzogiorno, che ora tengono la via di Milano, passeranno pel nostro paese. Che la popolazione poi senta il bisogno di communicazioni maggiori lo rilevo dalle domande inoltrate da molti comuni, affinchè il corriere vi arrivi giornalmente. Parmi quindi che si debba discutere tosto.

Il dep. *Despine* osservando come le Potenze estere abbiano tutte un tasso assai ridotto, insta sulla necessità di operare anche da noi ed il più presto questa riduzione.

Il dep. *Lanza* crede, non potersi negare la necessità di una riforma postale; che se una vera riforma fosse il progetto presentato dal ministero, egli crederebbe dovere di ogni deputato il sostenerlo e l'approvarlo; ma egli osserva, essere ingiusto il riparto delle imposte mantenuto col sistema attualmente proposto della tassa per le lettere: e crede, doversi adottare la tassa uniforme, come esiste in Inghilterra; fa presente, che l'attuale condizione delle finanze dello Stato non permette per ora che venga adottato il sistema proposto che diminuirebbe d'un milione le pubbliche entrate; e conchiude, proponendo, che la riforma postale non sia messa in campo se non dopo che il Ministero abbia presentati progetti di riforme finanziarie, che possano rimettere in istato normale il pubblico erario.

Il dep. *Chiò* dice, che aveva domandata la parola per sostenere il progetto di legge e l'opportunità della proposta riforma, ma sembrandogli la Camera bastantemente rischiarata in proposito, cede la parola al relatore dal quale spera che saranno impugnate alcune asserzioni evidentemente erronee del preopinante.

Il dep. *Di Cavour*, relatore, rispondendo alle osservazioni del dep. Lanza sull' utilità del sistema di tassa uniforme per le lettere, afferma, non doversi per la speranza del meglio lasciare il bene; riguardo alla riduzione di tassa stabilita col progetto di legge in favore dei giornali, fa presente la poco favorevole condizione nella quale si trova il nostro giornalismo, e la convenienza di diminuire gli aggravii che lo opprimono, se non si vuole renderne impossibile l' esistenza; afferma, non doversi la Camera ritenere dal fare le necessarie riforme per motivo della situazione finanziaria del paese; egli osserva che il Belgio con bilanci più aggravati del nostro ha pure compiute consimili riforme, calcolando su vantaggi che indirettamente ne sarebbero col tempo provenuti alle finanze dello Stato; fa presente che, rimandando dopo la discussione sul bilancio quella sulla riforma postale, si corre il rischio di non vedere mai applicata la desiderata riforma, poichè egli crede che in Piemonte, come succede in altri paesi costituzionali, sarà difficile che dopo la discussione del bilancio si possa trovare la Camera in numero; per questi motivi egli insiste perchè il progetto di legge sia discusso senza ritardo.

Il dep. *Valerio L.* dice, con sua meraviglia ritrovarsi egli perfettamente d'accordo coi deputati Despine, Menabrea e Cavour in quanto essi hanno detto intorno alla quistione di che è ora occupata la Camera; egli riconosce la necessità della proposta riforma, e adduce diverse ragioni che lo inducono in tale giudizio; afferma, non doversi ritardare la discussione di tal progetto di riforma sino alla presentazione di progetti di riforme finanziarie che possano rimettere in equilibrio le spese colle entrate dello Stato, nè doversi la proposta riforma respingere perchè porti diminuzione di entrata; asserendo che i vari progetti di legge che ora rimangono a discutersi portano tutti nuovi aggravi allo Stato; osserva, che se si volesse per tale motivo ritardarne la discussione sino a quella del bilancio, la Camera potrebbe prorogarsi sino all'epoca di tale discussione che afferma non poter essere sì prossima; egli conchiude per l'immediata discussione del progetto di legge.

Il deputato *Farina*, ribattendo in parte le ragioni addotte dai preopinanti, insiste nella fatta proposta perchè la discussione del progetto di riforma sia rimandata all'epoca della discussione del bilancio (*ai voti! ai voti!*).

La chiusura è posta ai voti ed approvata.

La proposta del dep. Arnulfi perchè la discussione sul progetto di riforma postale abbia luogo dopo quella del bilancio, non è dalla Camera approvata.

Si passa alla discussione degli articoli; il presidente interpella il regio commissario se accetti le modificazioni introdotte dalla Commissione nel 1.o articolo del progetto di legge; il regio commissario, dep. *Despine*, dichiara aderirvi.

Il primo articolo come venne redatto dalla Commissione è il seguente:

« Dal primo gennaio 1851 la tariffa per la tassa delle lettere, « pieghi, giornali, gazzette ecc., ed altri oggetti trasportati « dalle Regie Poste è stabilita per tutte le provincie dello Stato « secondo il disposto della presente legge. »

Il dep. *Serpi* interpella il Ministero se intenda applicare alla Sardegna contemporaneamente alla legge sulla quale la Camera sta per votare, il sistema postale vigente nelle provincie continentali.

Il R. *Commissario* dichiara occuparsi di ciò la Commissione ed essere intenzione del Governo di applicare alla Sardegna tutti i miglioramenti introdotti nelle altre provincie di terraferma.

Il dep. *Serpi* insiste perchè sia applicato il sistema postale di Terraferma alla Sardegna *contemporaneamente* alla nuova legge.

Il relatore deputato di Cavour dice aver l' amministrazione delle poste assicurata la Commissione che pel 1 gennaio 1851 sarebbe applicato anche in Sardegna il sistema postale vigente nelle altre provincie di terraferma.

In seguito a tale dichiarazione l' art. 1 è posto ai voti ed approvato.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Estrazione degli uffizii.

Relazioni di Commissioni.

Verificazione di poteri.

Continuazione della discussione sulla riforma postale.

Sviluppo del progetto di legge *Bertini* per la custodia e cura dei mentecatti.

NOTIZIE

-- Nel dare i nomi degli onorevoli commissari, eletti dagli uffici della Camera dei deputati per l'esame della legge Siccardi incorremmo in un errore che ci affrettiamo a rettificare. Invece di *Nota* vuolsi leggere il nome di *Mollard* che è il commissario dell'ufficio III. Tale Commissione tenne, come annunziavamo, la sua prima tornata ieri sera ed elesse a suo presidente Ricci Vincenzo. Stassera si aduna ancora in altra seduta, a cui è chiamato anche il ministro de' culti. Se bene siamo informati, unanime si è espressa la sua opinione per accettare la legge tal quale.

-- L'altro ieri moriva in Genova il banchiere Marco Massone, deputato al Parlamento del collegio di Recco.

Leggiamo nella *Gazzetta* d' oggi:

È noto che non appena principiata la scadenza dei buoni del tesoro, ne venne aperto il rimborso presso la tesoreria generale, esclusivamente chiamata ad operarlo dalla natura stessa del titolo.

A questa prova dell' esattezza del Governo nello adempiere alle assunte obbligazioni, si è aggiunta la facilitazione di versare i Buoni in conto della soscrizione portata dal decreto Ministeriale del 3 del volgente mese, nella quale anzi non poteva essere versata una parte di quelli non per anco scaduti.

Ciò non ostante, volendosi ancora somministrare ai ritentori di Buoni tutta la maggiore comodità pel ricuperamento del loro avere, conciliabilmente coll' interesse del pubblico erario e colla regolarità delle operazioni, mentre continua il pronto rimborso dei detti Buoni presso la tesoreria generale predetta, vengono in questo punto date le occorrenti disposizioni per il loro ricevimento in pagamento, presso tutte le casse dello Stato, nella stessa guisa e colle medesime norme stabilite per l' accettazione dei Vaglia del prestito volontario nazionale.

— Leggiamo nella *Gazzetta di Genova* del 20:

« Il tribunale di prima cognizione ha dichiarato il capitano Longoni ed il tenente Pallavicini dei Bersaglieri, non convinti del reato previsto dall'art. 243 del codice penale per minacce usate contro l'ufficio della *Strega* in seguito ad un articolo stampato sul foglio numero 19 di detto giornale colla data del 10 ottobre p. p. e perciò li ha rimandati assoluti. »

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

la sera del 21 febbraio 1850.

comprese le operazioni della sede di Torino del 19 corrente.

REGIO COMMISSARIO PRESSO LA BANCA NAZIONALE — Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente gen. di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Effettivo in cassa a Genova	L.	6,240,329 67
Id. id. a Torino	»	2,647,181 20
Monete e paste in cassa a Genova	»	509,140 21
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	15,820,058 34
Id. id. in Torino	»	9,518,529 86
Fondi pubblici della banca	»	384,677 50
R. Finanze c. mutuo	»	18,000,000
Interessi relativi ai suddetti fondi e mutuo	»	195,652 24
Azionisti della banca di Torino p. saldo Az.	»	9,000
Indennità dovuta agli azionisti della già banca di Genova	»	1,000,000
Tratte avvisate dalla sede di Torino	»	52,500 00
Spese diverse	»	58,630 37
	L.	54,435,699 39

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione (banca di Genova)	»	24,807,000
Id. per mutuo alle R. Finanze	»	18,000,000 00
Id. (banca di Torino)	»	1,000
Riscontro del portaf. e anticip. in Genova	»	39,791 60
Id. id. in Torino	»	27,259 67
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	102,077 66
Id. id. in Torino	»	69,333 07
Conti correnti (disponibili) in Genova	»	289,185 23
Id. id. in Torino	»	553,903 13
Non disponibili e diversi	»	50,553 75
R. Erario conto corrente	»	2,006,250 00
Azionisti della banca di Genova p. indenn.	»	65,000
Tratte a pagarsi	»	77,318 53
Corrispond. della banca (sbil. di conti)	»	310,452 63
Dividendi arretrati	»	43,574 10
	L.	54,435,699 39

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 27 febbraio

5 p. 100 1819, decorrenza primo ottobre	L.	93. 93 20
» 1831 » 1 gennaio	»	— —
» 1848 » 1 settembre	»	92 50. 60.
» 1849 (26 marzo) 1 ottobre	»	— —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	»	91. 91 25.
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	»	— —
» » 1849	»	980 00
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	»	1650 1670
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	»	1800 00
Buoni del Tesoro contro metalliche	»	— —
Biglietti della Banca di Genova		Scapito
da L. 100.	L.	0 40. 50
da L. 250.	»	1 75
da L. 500.	»	4 00
da L. 1000.	»	9 50.

Borsa di Parigi - 23 febbraio.

Fondi francesi 5 p. 100	L.	— —
» 3 p. 100	»	— —
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	»	— —
Fondi piemontesi 5 p. 100	»	— —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	»	— —
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio.	»	— —
» » » 1849 » 1 ottobre	»	— —

Borsa di Lione — 25 febbraio.

Fondi francesi 5 p. 100	L.	96 00
» 3 p. 100	»	— —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio	»	88 50
» » 1849 certificati Rotschild	»	— —
Obbligazioni dello Stato 1834	»	— —
» » 1849	»	— —

SPETTACOLI D' OGGI.

TEATRO REGIO. Opera: *Poliuto* — Ballo: *Enrico di Cinq-Mars* — Balletto: *L' agente teatrale.*

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica Giardini, si recita: *L'amico di tutti.*

D' ANGENNES. Compagnia drammatica francese, si recita: *La Grande Dame — La Marquise de Carabas.*

NAZIONALE. Compagnia drammatica Moncalvo (con Meneghino), si recita: *Il ricco ed il povero.*

SUTERA. Opera buffa: *Il barbiere di Siviglia.*

GERBINO Compagnia drammatica Capodalio e socii, si recita: *Il maldicente.*

TEATRINO DA S. MARTINIANO. (Marionette) si rappresenta: *I Masnadieri* — Ballo: *Arlecchino perseguitato dalla pioggia e consolato dalle chitarre.*

Nel numero di ieri, pagina seconda, col. terza, linee 71, invece di *una spada il cui pugnale;* leggi *un pugnale il cui manico.*

TIP. ARNALDI.